

GEORG OSTROGORSKY

STORIA DELL'IMPERO BIZANTINO



GIULIO EINAUDI EDITORE

nulla di particolarmente nuovo. Ma è significativo che a partire da questo momento fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente la divisione dell'impero in due parti sarà un fatto ormai definitivo, stabile. Ma l'idea dell'unità dell'impero venne mantenuta: si parlava non di due imperi, ma di due parti di un unico impero che erano sotto il governo di due imperatori. Spesso venivano emanati decreti in nome di ambedue gli imperatori e i decreti emanati da uno dei due avevano forza di legge in tutto l'impero, se venivano inviati al collega per la pubblicazione. Alla morte di un imperatore l'altro aveva il diritto di designargli un successore. Ma in pratica il legame tra le due parti diventava sempre più tenue. Tanto più che la vita politica in Oriente e in Occidente seguiva due corsi diversi e inoltre i rapporti tra i due governi erano in generale tutt'altro che amichevoli. Già sotto i due figli di Teodosio nacque un'aspra rivalità tra i vari reggenti che si succedevano in Oriente al governo in nome del debole Arcadio da una parte e il potente germano Stilicone che governò per più di un decennio in Occidente in nome del giovane Onorio, dall'altra⁷⁵.

La politica nei confronti dei Goti inaugurata da Teodosio attraversò una grave crisi quando i Visigoti, capeggiati da Alarico, si ribellarono e invasero tutta la penisola balcanica fino alle porte di Costantinopoli e all'estremità meridionale della Grecia. L'antagonismo tra i due imperatori paralizzò ogni pronta controffensiva da parte romana. L'imperatore d'Oriente riuscì a ottenere la pace solo in cambio della concessione ad Alarico della carica di *magister militum per Illyricum*, mentre il goto Gaina otteneva quella di *magister militum praesentalis* ed entrò con le sue truppe a Costantinopoli. Questo provocò la formazione nella capitale bizantina di un sempre più forte partito antigermanico⁷⁶, che all'inizio del v secolo prese il sopravvento. I Germani vennero esclusi dall'esercito e si procedette ad una riorganizzazione generale dell'esercito romano⁷⁷. Ma ben presto ci si trovò costretti a riammettere in gran numero i Germani, che fino al VII secolo rappresentarono la parte più importante e più valida dell'esercito romano. Ma mentre sotto Teodosio i *foederati* gotici erano unità militari autonome agli ordini dei loro propri capi, ora i barbari vengono reclutati individualmente come mercenari e comandati da ufficiali imperiali. Invece in Occidente l'organizzazione teodosiana restò in vigore e portò in definitiva alla caduta dell'impero romano d'Occidente, sommerso dall'ondata barbarica. Il successo della reazione antigermanica in Oriente e il fallimento di tentativi analoghi in Occidente rivelano la diversità della situazione nelle due parti dell'impero; diversità che fu determinante per tutto il loro futuro sviluppo storico. Ben presto la parte orientale si liberò di Alarico, il quale si diresse

con le sue truppe in Italia e dopo tre tentativi riuscì a occupare e saccheggiare Roma (410). Così, mentre in Occidente la situazione diventava sempre più disperata, in Oriente con l'inizio del v secolo si aprì un periodo abbastanza lungo di tregua.

Proprio in questo periodo di relativa tranquillità viene fondata l'università di Costantinopoli e promulgato il *Codex Theodosianus*. Il debole imperatore Teodosio II (408-50) regnò prima sotto la tutela della sua energica sorella Pulcheria, e più tardi sotto l'influenza di sua moglie Eudocia Augusta, figlia di un maestro di retorica pagano ad Atene. La personalità di questa imperatrice che restò fedele per tutta la sua vita agli ideali culturali della sua città natale e nello stesso tempo aderiva sinceramente alla nuova fede religiosa, che scrisse sia versi profani che inni religiosi, è un esempio vivente della coesistenza del cristianesimo e della cultura classica all'interno dello Stato bizantino. Si deve fondamentalmente a lei se nel 425 l'università fondata ai tempi di Costantino il Grande venne riorganizzata e ampliata, e praticamente trasformata in una nuova⁷⁸. Nella nuova università — che divenne il più importante centro culturale dell'impero — insegnavano dieci grammatici greci e dieci latini, cinque retori greci e tre latini, un filosofo e due giuristi.

Altrettanto importante per la vita culturale dell'impero fu la promulgazione del *Codex Theodosianus* (438), che segnò una svolta fondamentale nell'evoluzione degli ordinamenti giuridici dello Stato. Si tratta della più importante codificazione di leggi prima del *Corpus iuris justinianus* e consiste in una raccolta di tutti gli editti imperiali dai tempi di Costantino in poi. Il nuovo codice pose l'amministrazione della giustizia su più salde basi ed eliminò la possibilità di errori dovuti alla mancanza di una raccolta ufficiale delle leggi. Il *Codex* venne promulgato sia in Occidente che in Oriente in nome dei due imperatori Teodosio II e Valentiniano III, fatto che rappresentò una riaffermazione ideale dell'unità dell'impero. Ma in realtà l'unità dell'impero si conservava solo a parole e questa realtà ebbe naturalmente le sue ripercussioni anche in campo giuridico. Sintomatico a questo proposito è il fatto che dopo la promulgazione del *Codex Theodosianus*, molto raramente gli imperatori d'Oriente manderanno i loro editti in Occidente e gli imperatori d'Occidente cesseranno del tutto di mandare i loro in Oriente⁷⁹. Nel 425 il governo orientale pose sul trono occidentale Valentiniano III (425-455), e questo fatto aprì un periodo abbastanza lungo di pace ininterrotta tra le due metà dell'impero. Ma il processo di progressiva separazione era sempre più evidente. Sia dal punto di vista politico che da quello culturale le vie di sviluppo delle due metà dell'impero divergevano sempre più. Un'espressione visibile e molto importante di questa progressiva

Il governo di Giustiniano sviluppò un'intensa attività nella politica economica e diede un notevole impulso alle attività commerciali e industriali¹⁵. Naturale punto d'incontro dei traffici commerciali tra l'Asia e l'Europa, Costantinopoli dominava il commercio tra i due continenti. Il commercio mediterraneo era tutto nelle mani di mercanti greci e siriani. Il principale campo d'attività dell'impero bizantino non era quindi il commercio con i paesi dell'Occidente, ormai impoveriti, quanto piuttosto il commercio con l'Oriente, con l'India e la Cina. Il commercio con l'Oriente non era tuttavia solo commercio d'importazione, giacché Bisanzio esportava in Oriente le preziose stoffe e il vasellame prodotto nelle officine siriane, anche se questa esportazione era molto inferiore alla domanda bizantina di merci di lusso orientali, e soprattutto di seta. Inoltre vi era l'ostacolo del fatto che il commercio con la Cina doveva passare attraverso la mediazione persiana. Ciò portava a grandi spese improduttive e aumentava ancor più il deflusso dell'oro anche in tempo di pace; ma nei frequenti periodi di ostilità con i Sasanidi significava la completa sospensione del commercio della seta. La via di terra per la Cina passava attraverso il territorio persiano, e anche il traffico marittimo sull'Oceano Indiano era dominato da mercanti persiani che navigavano dal Golfo Persico a Taprobane (Ceylon), dove caricavano le merci provenienti dalla Cina.

Il governo di Giustiniano cercò di aprirsi un passaggio per la Cina aggirando l'ostacolo e passando per le basi bizantine di Cherson e Bosforo nella penisola di Crimea e Lazika nel Caucaso. Da qui essi svilupparono anche intensi rapporti commerciali con i popoli delle steppe a nord del Ponto, a cui smerciavano stoffe, ornamenti e vino, e acquistavano pelli, cuoio e schiavi. Per questo Bisanzio teneva molto al rafforzamento della sua influenza sulla Crimea e sulla regione del Caucaso. Il problema della seta portò i Bizantini a prendere per la prima volta contatto con i Turchi, che a quel tempo avevano esteso il loro dominio fino alla parte settentrionale del Caucaso e che — come i Bizantini — erano venuti in urto con i Persiani per la questione del commercio della seta. Sotto il successore di Giustiniano, Giustino II, i Bizantini conclusero un'alleanza con i Turchi e combatterono insieme contro l'impero persiano.

Nello stesso tempo il governo di Giustiniano si preoccupava di assicurarsi il passaggio per mare verso l'Oceano Indiano attraverso il Mar Rosso: cercava di rafforzare il proprio traffico marittimo con l'Oriente e strinse rapporti anche con il regno etiopico di Aksum. Ma né i mercanti bizantini, né quelli etiopici riuscirono a contendere ai Persiani il predominio nell'Oceano Indiano. La via di terra dalle coste del Mar Nero verso l'interno dell'Asia era d'altra parte difficile e pericolosa. Sicché fu un

vero colpo di fortuna per l'impero il fatto che i suoi agenti riuscissero a venire a conoscenza del segreto della produzione della seta e a portare di contrabbando a Bisanzio alcuni bachi da seta. La produzione serica dell'impero bizantino conobbe ben presto una grande fioritura, soprattutto a Costantinopoli stessa, ad Antiochia, a Tiro e a Beirut, più tardi anche a Tebe. La produzione della seta divenne uno dei più importanti settori dell'industria bizantina e quindi, essendo monopolio statale — una delle più importanti fonti d'entrate dell'impero bizantino¹⁶.

L'opera più grande e più duratura dell'epoca di Giustiniano fu la codificazione del diritto romano¹⁷. Sotto la direzione di Triboniano l'opera venne compiuta in un tempo eccezionalmente breve. Prima venne fatta una raccolta di tutti gli editti imperiali in vigore, a partire dai tempi di Adriano, sulla base del *Codex Theodosianus*, delle raccolte private dei tempi di Diocleziano, del *Codex Gregorianus* e del *Codex Hermogenianus*. Questa raccolta venne pubblicata nel 529 col titolo di *Codex Justinianus*, e cinque anni più tardi venne pubblicata un'edizione più completa. Più importante è il *Digesto (Pandette)*, pubblicato nel 533, una raccolta degli scritti dei giuristi classici romani che, accanto agli editti imperiali, rappresentano il secondo gruppo delle leggi vigenti. Il *Codex Justinianus* rappresenta un enorme passo avanti rispetto agli esempi precedenti di opere di questo tipo, ma la sua compilazione era resa possibile da tutto il lavoro preparatorio dei secoli precedenti. Il *Digesto* rappresenta un'opera di tipo nuovo: fu il primo tentativo di porre ordine e raccogliere sistematicamente le innumerevoli e spesso contraddittorie sentenze dei giuristi romani. Accanto al *Codex* e al *Digesto*, furono compilate le *Institutiones*, concepite come un manuale per lo studio del diritto, che contengono estratti delle due opere principali. Tutto il *Corpus iuris civilis* è infine completato dalla raccolta delle *Novellae*, cioè delle leggi promulgate dopo la pubblicazione del *Codex*. Il *Codex*, il *Digesto* e le *Institutiones* furono pubblicate in latino, la maggior parte delle *Novellae* in greco. Ben presto apparvero traduzioni in greco delle parti più importanti del *Corpus*, e inoltre riassunti e commentari.

La codificazione del diritto romano servì di base giuridica unitaria allo stato bizantino centralizzato. Il diritto romano, come viene presentato nella codificazione dei giuristi bizantini, con insuperabile chiarezza di pensiero e pregnanza d'espressione, stabilisce le regole per tutta la vita pubblica e privata, per la vita dello Stato come dell'individuo e della sua famiglia, le relazioni reciproche tra i cittadini, i rapporti economici e di proprietà. Ma nello stesso tempo il *Corpus iuris civilis* non è una riproduzione meccanica e quindi fedelissima del diritto romano antico. I giuristi di Giustiniano abbreviarono e anche alterarono in certi punti il

diritto romano classico, per adeguarlo alle esigenze della società del tempo, per renderlo compatibile con i comandamenti della morale cristiana e con il diritto consuetudinario dell'Oriente ellenistico. In molti punti, soprattutto per quanto concerne il diritto familiare, l'influenza del cristianesimo portò ad una maggiore umanizzazione. Ma nello stesso tempo l'esclusivismo dogmatico del cristianesimo portò a negare la protezione delle leggi ai fedeli di altre religioni. Il codice giustiniano proclama la libertà e l'eguaglianza di tutti gli uomini, ma nella pratica si era lontani dall'applicare questo principio. Si deve considerare una conseguenza di questi alti principi e dell'influsso del cristianesimo, se nel diritto giustiniano la situazione degli schiavi migliorò e la loro liberazione venne resa più facile e anche incoraggiata¹⁸. Più importante è il fatto che il lavoro degli schiavi aveva una funzione secondaria nella vita economica del VI secolo, soprattutto nelle campagne. Il fattore principale del processo produttivo è costituito dal *colonus*, e il diritto giustiniano non ha nessun riguardo nei suoi confronti. Al contrario viene ribadito il vincolo che deve legare il colono alla terra e la servitù della maggior parte della popolazione contadina viene di nuovo sancita giuridicamente.

Una caratteristica tipica della legislazione giustiniana è la forte accentuazione dell'assolutismo imperiale. Il *Corpus iuris civilis* diede una sanzione giuridica al potere autocratico, e questo eserciterà a lungo una notevole influenza su tutto il futuro sviluppo delle scienze politiche, non solo a Bisanzio, ma in tutto l'Occidente. Il diritto romano resterà a Bisanzio il fondamento di tutto lo sviluppo del suo ordinamento giuridico e il *Corpus* di Giustiniano è il punto di partenza per tutto il lavoro futuro in questo campo. Invece in Occidente solo nel XII secolo si ritornerà al diritto romano: l'assimilazione del diritto romano attraverso lo studio del *Corpus iuris civilis* di Giustiniano ebbe un'importanza fondamentale nell'elaborazione delle concezioni politiche e giuridiche dell'Occidente. E da allora in poi il diritto romano, nella forma datagli dalla codificazione giustiniana, diventò un fattore fondamentale nello sviluppo del diritto in tutt'Europa, fino ai giorni d'oggi.

Giustiniano fu l'ultimo imperatore romano sul trono bizantino. Ma nello stesso tempo egli era anche un sovrano cristiano, consapevole dell'origine divina della sua autorità imperiale. La sua aspirazione universalistica non aveva solo un'ispirazione romana, ma anche un'ispirazione cristiana. Il concetto di *imperium* romano era per lui identico a quello di ecumene cristiana e la vittoria della religione cristiana era per lui una missione altrettanto sacra di quella della restaurazione della potenza romana. Dal tempo di Teodosio I nessun altro imperatore si era impegnato come lui nella lotta per la cristianizzazione dell'impero e per la scon-

fitta del paganesimo. Per quanto il numero dei pagani si fosse considerevolmente assottigliato, la loro influenza nella vita culturale e nell'insediamento restava molto forte. Giustiniano interdise ai pagani l'insediamento e nel 529 chiuse l'Accademia di Atene, la culla del neoplatonismo pagano. Gli insegnanti che ne vennero cacciati si rifugiarono alla corte dell'imperatore persiano e portarono in Persia i frutti della cultura greca. A Bisanzio la vecchia religione era ormai morta e con questo si chiudeva un'intera epoca della storia umana.

La Chiesa cristiana ebbe in Giustiniano non solo un protettore, ma anche un capo¹⁹. Infatti, pur essendo cristiano, Giustiniano restava fondamentalmente romano e l'idea di un'autonomia della sfera religiosa gli era completamente estranea. Considerava papi e patriarchi come suoi servi. Nello stesso modo in cui dirigeva la vita dello Stato dirigeva anche quella della Chiesa, intervenendo personalmente in ogni singola questione dell'organizzazione ecclesiastica, riservandosi il potere di decidere anche nelle questioni dogmatiche e liturgiche, dirigendo concili, scrivendo trattati teologici e inni chiesastici. Nel quadro della storia dei rapporti tra Stato e Chiesa l'epoca di Giustiniano rappresenta il momento della massima influenza del potere imperiale sulla vita ecclesiastica, e nessun altro imperatore, né prima né dopo di lui, ebbe un'autorità altrettanto illimitata sulla Chiesa.

Il problema più scottante della Chiesa continuava ad essere l'atteggiamento da tenersi nei confronti del monofisismo. La politica di conquiste in Occidente esigeva un accordo con la Chiesa di Roma e questo implicava una posizione antimonofisita. Ma questo accentuava l'ostilità dell'Egitto e della Siria nei confronti del potere centrale dell'impero e dava nuovo alimento alle forze separatiste copte e siriane. Ma se da una parte la pace con la Chiesa occidentale si poteva ottenere solo al prezzo di un approfondimento della rottura con l'Oriente, d'altra parte l'avvicinamento alle chiese monofisite d'Egitto e Siria era possibile solo al prezzo di una rottura non solo con l'Occidente, ma anche con la popolazione delle regioni che costituivano il nucleo dell'impero. Giustiniano cercò invano una via d'uscita da questo dilemma. Nel 533 fece condannare al V concilio ecumenico di Costantinopoli i cosiddetti « tre capitoli », sospetti di tendenze nestoriane, cioè gli scritti di Teodoro di Mopuestia, Teodoreto di Cirò, e Iba di Edessa. Ma questo fatto, come i successivi tentativi di avvicinamento ai monofisiti, riuscì solo ad aumentare la tensione esistente e non riuscì a placare nemmeno gli stessi monofisiti.

Ma nonostante tutti questi fallimenti, l'impero di Giustiniano dimostrò di avere raggiunto una grande potenza e autorità. Per l'ultima volta

entrati in conflitto con Roma, e dopo i deludenti risultati dell'alleanza con le potenze occidentali in Italia meridionale, l'imperatore si vide frustrato anche per quanto riguarda i vantaggi politici del suo cambiamento di fronte sul piano della politica ecclesiastica. Già nell'875 fece tornare Fozio a Costantinopoli e gli affidò l'educazione dei suoi figli. Quando poi - il 23 ottobre 877 - il vecchio Ignazio morì, tre giorni dopo Fozio salì per la seconda volta sul trono patriarcale e questa volta venne riconosciuto anche da Roma. Le condizioni che papa Giovanni VIII pose per il riconoscimento non avevano alcuna efficacia pratica. Nel novembre dell'879, alla presenza dei legati papali, Fozio tenne un sinodo di trecentosessantatre vescovi, che per lui significò una straordinaria soddisfazione: la sua condanna dell'869-870 venne solennemente revocata.

Pur essendo un *parvenu* di umili origini, l'imperatore Basilio I fu un ardente cultore della cultura greca come pure del diritto romano. Sotto il suo regno continuò quello sviluppo culturale che era iniziato sotto Teoctisto e Barda. Come legislatore aspirò a un rinnovamento del diritto romano. Progettò un'ampia raccolta di leggi, una revisione dei libri giuridici giustiniani, completata dalle leggi più recenti. Questa grande opera, che l'imperatore chiamò significativamente « Purificazione delle vecchie leggi » (*ἀνακάθαρσις τῶν παλαιῶν νόμων*), pare sia rimasta incompiuta e non fu pubblicata, ma rappresentò il fondamento di cui Leone VI usufruì e che sta alla base dei suoi *Basilika*. Ci sono rimasti due libri giuridici minori, che fanno da introduzione all'opera maggiore. Per primo apparve il *Procheiron* (*ὁ πρόχειρος νόμος*), che venne pubblicato a nome degli imperatori Basilio, Costantino e Leone e quindi edito tra l'870 e l'879. Come indica anche il titolo, il *Procheiron* è un manuale per l'uso pratico, e contiene una selezione, dall'immensa quantità delle leggi, dei precetti più importanti e più usuali sia nel diritto civile che in quello pubblico e li ordina sistematicamente sotto quaranta titoli. Poiché il *Procheiron* aveva lo scopo di offrire un libro giuridico universalmente accessibile, esso è costretto a servirsi soprattutto del materiale delle *Institutiones*, tenendo meno conto delle altre parti della codificazione giustiniana; in effetti solo di rado vi si fa riferimento alla fonte originaria e di solito ci si serve di tarde traduzioni e commenti greci. In fondo il *Procheiron* serviva allo stesso scopo che l'*Eckloge* di Leone III, che anch'essa era stata concepita come un libro di leggi per l'uso pratico quotidiano del giudice. D'altra parte Basilio I, che aspirava a riportare a nuova vita il diritto romano, cercava rudemente di differenziarsi dall'opera dell'imperatore iconoclasta, che avrebbe rappresentato una « abrogazione delle buone leggi ». In realtà il *Procheiron* deve moltissimo all'utile e popolare libro di leggi di Leone III. Nonostante tutte le denigrazioni, soprat-

III

tutto nella sua seconda parte, che tratta del diritto ereditario e delle norme di diritto pubblico, esso attinge a piene mani dall'*Eckloge*. Il *Procheiron* ebbe larga diffusione a Bisanzio e conservò validità fino alla caduta dell'impero. Inoltre, al pari della *Eckloge*, venne ben presto tradotto in slavo e godette di grande autorità presso i Bulgari, i Serbi e i Russi.

Del periodo successivo all'879 è l'*Epanagoge*, raccolta pubblicata in nome degli imperatori Basilio, Leone e Alessandro, che era stata concepita come introduzione alla grande raccolta di leggi progettata. In gran parte l'*Epanagoge* riproduce il *Procheiron*, ma riporta il materiale non solo in un ordine nuovo, ma anche in qualche punto con significative variazioni. Essa attinge all'*Eckloge* ancor più del *Procheiron*, giacché si rifà allo scomunicato libro dell'iconoclasta anche per quanto riguarda il diritto matrimoniale, mentre il *Procheiron* per questa parte continua ad attenersi al diritto giustiniano e comincia solo nelle parti successive ad attingere dall'*Eckloge*. Inoltre però l'*Epanagoge* offre anche parti del tutto nuove e degne di attenzione, che trattano dei diritti e dei doveri dell'imperatore, del patriarca e anche degli altri dignitari profani ed ecclesiastici. L'organismo statale-ecclesiastico vi viene rappresentato come un'unità composta di molte parti e membra, sulle quali l'imperatore e il patriarca si elevano come i due capi dell'ecumene, che provvedono, in stretta e pacifica collaborazione, al bene dell'umanità. Le funzioni dei due poteri vengono esposte in perfetto parallelismo: il capo profano pensa al benessere del corpo, quello spirituale al benessere dell'anima dei sudditi. Senza dubbio l'autore di questa dottrina delle due potenze non poteva essere che Fozio, che allora rivestiva di nuovo la carica di patriarca. Al suo influsso si deve il fatto che l'*Epanagoge* postuli un rapporto ideale tra le massime potenze, profana e spirituale, nello spirito delle idee dominanti nei circoli della Chiesa ortodossa.

Fozio sapeva fin troppo bene che la prassi era molto diversa dalla teoria, e ben presto lo avrebbe di nuovo sperimentato. Infatti il primo cambiamento di governo portò nuovamente alla sua caduta. Dopo la prematura morte di Costantino (879), i diritti di successione al trono erano passati a Leone, nonostante l'avversione e la sfiducia che il padre nutriva per lui. Basilio non riuscì mai a consolarsi della prematura morte del suo primogenito e passò gli ultimi anni della sua vita in una profonda depressione. Il 29 agosto 886 ebbe un incidente mortale mentre andava a caccia. Dopo essere salito al trono, Leone VI depose il grande patriarca e affidò il trono patriarcale al suo giovane fratello Stefano. Fozio scomparso ora definitivamente dalla scena della storia: morì nell'esilio in Armenia.

Formalmente Leone VI (886-912) condivise il trono con suo fratello

Alessandro; ma questi viveva solo per i suoi piaceri, senza occuparsi delle questioni del governo". Durante il primo e piú fruttuoso periodo del suo regno, il piú importante consigliere dell'imperatore fu l'armeno Stilian Zautse (morto nell'896). Egli era il padre di Zoe, prima amante e poi moglie dell'imperatore, e gli fu conferita l'alta dignità di *basileopator*, creata appositamente per lui.

Discepolo di Fozio, verso il quale si era comportato in modo cosí ingrato, possedeva Leone il Saggio un'eccellente educazione e una cultura molto multiforme". Era uno scrittore fecondo e un retore ispirato. Ancor piú che in suo padre, che superava considerevolmente in fatto di cultura, si manifestava in lui la tendenza arcaizzante, che però soprattutto si esprimeva nella letteratura e appariva in un piú accentuato atteggiamento teologico. Leone fu un sovrano pio, con forti interessi ecclesiastici e teologici. Si conservano di lui poesie liturgiche e numerose omelie e discorsi, che teneva a pronunciare personalmente nelle festività religiose, ampie trattazioni dogmatiche piene di reminiscenze classiche; scrisse anche un lungo discorso funebre per suo padre, e inoltre una serie di poesie profane molto manierate. A quanto pare, questa attività letteraria gli procurò ancora in vita l'onorato nome di « Sophos ». Piú tardi la leggenda si impadronì della persona di Leone il Saggio e fece del tanto favorito imperatore un profeta, un mago, un astrologo. Si volle scorgere in lui l'autore di una raccolta, in realtà composta piú tardi, che comprendeva responsi oracolari sul destino dell'impero, che straordinariamente furono graditi e letti sia in Bisanzio sia nel mondo latino e slavo, tanto in età bizantina quanto dopo".

Ma Leone il Saggio fu anche senza dubbio il piú produttivo legislatore dai tempi di Giustiniano. L'opera legislativa sotto il suo regno è molto significativa ed oltremodo estesa. D'altra parte non si deve sopravvalutare la partecipazione personale di Leone a quest'opera, anche se è fuori dubbio che la sua dottrina e la sua continuità nel lavoro di scrittore si addicevano bene all'impresa. Ampie opere preparatorie esistevano già dal periodo di suo padre, e d'altra parte è notevole il fatto che il grande lavoro legislativo cade nel primo decennio del suo regno, cioè nel periodo in cui gli stava al fianco Stiliano Zautse. In confronto con questo primo periodo, il periodo posteriore del suo regno, il periodo della sua maggiore maturità, appare meno fecondo.

Nonostante la profonda avversione reciproca che esisteva tra padre e figlio, e nonostante la grande diversità delle loro nature, l'aspirazione di Basilio I era sotto molti aspetti simile a quella di Leone VI. La rielaborazione del diritto giustiniano, intrapresa sotto Basilio I, trovò il suo compimento nelle *Basilikè* di Leone VI. Le leggi imperiali di Leone il

Saggio (τὰ Βασιλικά), riunite in sessanta libri e sei volumi (per questo l'opera è chiamata anche sia Ἐξηκοντάβιβλος, sia Ἐξάβιβλος) rappresentano la piú grande raccolta di leggi dell'impero bizantino medievale. Esse furono elaborate da una commissione di giuristi sotto la presidenza del *protospatharios* Simbazio, e pubblicate già nei primi anni del regno di Leone VI; questa è un'ulteriore prova che i lavori preparatori per la « purificazione » di Basilio erano andati molto avanti e furono utilizzati nell'opera di Leone VI. I *Basilikè* sono una raccolta sia del diritto canonico che di quello civile e pubblico. Attingono soprattutto al *Codex Justinianus* e ai *Digesta*, meno alle *Institutiones*: inoltre anche alle *Novellae* di Giustiniano e a quelle di Giustino II e di Tiberio, che vennero aggiunte nella raccolta successiva delle cosiddette CLXVIII *Novellae* a quelle giustiniane; infine attingono qualcosa anche al *Procheiron*. Come avevano fatto i giuristi di Basilio I, cosí anche quelli di Leone VI non tornarono alle fonti latine, bensí utilizzarono versioni e commenti greci del VI e del VII secolo. Rispetto al *corpus iuris* di Giustiniano, i *Basilikè* avevano, per il consultatore bizantino, da una parte il grande vantaggio di essere scritte in lingua greca, e dall'altra quello di essere di uso molto agevole. Infatti un determinato argomento, ordinato sistematicamente, vi era raccolto tutto in un punto, mentre il *corpus iuris* — e il proemio dei *Basilikè* considera questo il suo difetto maggiore — trattava lo stesso oggetto in vari luoghi. Perciò non è sorprendente se i *Basilikè* ben presto soppiantarono quasi completamente nell'uso l'opera giuridica giustiniana e divennero la base della scienza giuridica per la Bisanzio medievale. Il loro testo venne ben presto corredato di numerose note di commento, i piú importanti dei quali, i cosiddetti « scoli recenti » risalgono al tempo di Costantino VII, mentre gli « scoli antichi » sono dell'XI, XII e XIII secolo. Nel XII secolo venne fatto un indice dei *Basilikè* che è noto sotto il titolo *Tipukeitos* (da τί τοῦ κείτου); il cui valore, per noi, consiste nel fatto che ci dà notizie sul contenuto dei libri che non ci sono pervenuti".

Ma se il valore dei *Basilikè* è pur sempre grande per lo sviluppo del diritto bizantino, il loro valore di fonti storiche è limitato. La grande compilazione di diritto rispecchia poco o nulla la realtà storica del suo tempo, ma piuttosto ripete soprattutto le antiche prescrizioni giuridiche, ormai per la maggior parte superate, risalenti a secoli precedenti".

I rapporti con l'epoca trovano la loro espressione nelle *Novellae* di Leone. Leone VI pubblicò infatti una raccolta di centotredici rescritti, per i quali — secondo l'esempio delle *Novellae* di Giustiniano, si diffuse la designazione di raccolta di *novellae*. Ma in origine il titolo della raccolta era: « Rettifica e purificazione delle leggi » (αἱ τῶν νόμων ἐκκαύρησις).

θωπικαὶ ἀνακαταρσεύς); titolo che nuovamente pone in evidenza lo stretto collegamento tra l'opera legislativa di Leone VI e quella di suo padre. Le *novellae* di Leone VI riguardano le questioni più diverse, che si susseguono l'una all'altra senza un ordine preciso, e riporta, con le corrispondenti motivazioni, revoche e cambiamenti delle vecchie leggi, e inoltre anche prescrizioni che conferiscono valore di legge a norme del diritto consuetudinario. Le disposizioni puramente ecclesiastiche (nov. 2-17 e 75) sono indirizzate al patriarca Stefano, tutte le altre — ad eccezione dei pochi passi che sono privi di indirizzo — a Stiliano Zautse⁹⁰. Come nel caso di Giustiniano e del suo prefetto del pretorio Giovanni di Cappadocia, qui la persona cui era indirizzata la *novella* ne era anche l'autore. Questo spiegherebbe come l'opera legislativa di Leone sia stata così prodotta durante il periodo della vita di Zautse, mentre fu così modesta dopo la morte di questo.

Particolare considerazione meritano quelle *novellae* di Leone VI in cui vengono revocati gli antichi diritti delle curie cittadine e del senato⁹¹. D'altronde l'ordine curiale era già da tempo decaduto, così come l'autorità amministrativa e legislativa del senato esisteva solo sulla carta. Ciò non toglie importanza alla sua definitiva abolizione per decreto legale, poiché in ognuna delle tre *novellae* essa viene esplicitamente motivata col fatto che ormai l'intera amministrazione dell'impero è nelle mani del sovrano. La legislazione di Leone VI rappresenta la conclusione di un importante processo storico, che riunisce tutto il potere dello Stato nelle mani dell'imperatore e affida tutte le questioni statali alla cura dell'apparato dei funzionari imperiali. L'onnipotenza dell'imperatore e la burocratizzazione della vita dello Stato giungono sotto la dinastia macedone a pieno sviluppo. Il senato, composto dei più alti funzionari, conduce ora un'esistenza apparente e ha ormai perso, non solo le sue vecchie funzioni, ma anche quel significato che aveva nel VII e VIII secolo (cfr. pp. 100-1). Lo Stato si identifica con l'imperatore e il suo apparato militare e burocratico. L'imperatore è l'eletto da Dio, e sta sotto la protezione della provvidenza divina. Egli è il capo supremo di tutta l'amministrazione imperiale, capo supremo dell'esercito, giudice supremo e unico legislatore, protettore della Chiesa e custode della fede ortodossa. Egli decide sulla guerra e sulla pace, la sua sentenza è definitiva e irrevocabile, le sue leggi sono considerate come ispirate da Dio. D'altra parte egli si deve attenere al diritto vigente, ma può emanare nuove leggi o revocarle di vecchie. Come capo supremo dello Stato, l'imperatore possiede praticamente un potere illimitato, ed è legato solo dai precetti della morale e della tradizione⁹².

Solo nel campo religioso il potere del sovrano incontra una limitazio-

ne reale. Per quanto possa essere forte l'influenza imperiale sulla struttura della Chiesa, essendo laico, l'imperatore può essere soltanto il protettore, ma non il capo della Chiesa. La Chiesa ha il suo proprio capo, il patriarca di Costantinopoli, la cui potenza e il cui prestigio crescono costantemente. D'altronde in pratica l'imperatore decide anche su chi deve occupare il seggio di patriarca, e con la sua opera legislatrice interviene anche nell'amministrazione della Chiesa. Ma a differenza della nomina e della deposizione dei dignitari profani, che spettano al solo imperatore, la nomina e soprattutto la deposizione dei principi della Chiesa richiede l'approvazione del clero; e a differenza da quanto stabilivano le leggi dei suoi predecessori, l'imperatore non può né revocare, né modificare le decisioni dei concili della Chiesa. La suprema istanza della vita della Chiesa è il concilio della Chiesa, a cui solo spetta anche la decisione sulle questioni di fede. L'imperatore non ha che da preservare la fede vivente. Mentre i fattori profani che una volta limitavano il potere sovrano, ora perdono il loro significato, cresce, insieme alla potenza dell'imperatore, anche la potenza della Chiesa⁹³.

Anche il sistema amministrativo e l'apparato burocratico dell'impero bizantino giungono ad una certa compiutezza sotto la dinastia macedonica⁹⁴. Lo sviluppo era andato avanti nella direzione che aveva preso a partire dal secolo VII e nel suo risultato finale offre un quadro che si differenzia molto fortemente da quello che era stato il suo punto di partenza, e cioè il sistema statale romano.

L'organizzazione dei temi giunse ad una certa conclusione verso la fine del secolo IX. In conseguenza della progressiva suddivisione dei grandi temi originari in unità più piccole e dell'introduzione dell'ordinamento dei temi in altre regioni, il numero dei temi fu molto accresciuto e contemporaneamente si ottenne una notevole semplificazione nell'amministrazione civile delle province. Dal momento che i temi del IX secolo erano poco più grandi delle vecchie province, il proconsolato dei temi si fuse con il governo delle province. Nella seconda metà del IX secolo venne abolito anche l'ufficio di proconsole di tema e con ciò scomparve l'ultimo residuo dell'ordinamento di Valenciano-costantiniano. Alla testa dell'amministrazione civile i *πρωτονοτάριοι* dei temi, che prima dirigevano la cancelleria proconsolare, sostituiscono gli *ἀνθύπατοι*⁹⁵. Ne risultò che il predominio del potere militare dello stratego divenne ancora più evidente. Allo stesso modo la varietà nella più antica organizzazione dei temi lascia il posto a un sistema compatto e strettamente unificato, poiché anche le diverse minori circoscrizioni militari — *cleisure*, *arcontie*, *ducati*, *catapanati*, *drungariati* — che si erano formate accanto alle unità propriamente dette dei temi, devono via via il rango di tema⁹⁶.